

Nuove vie del dialogo ecumenico

Il pontificato di papa Francesco ha impresso un nuovo stile anche nell'approccio all'azione ecumenica. Pur non sottovalutando l'importanza del livello dottrinale del dialogo, il pontefice intende l'ecumenismo soprattutto come azione già disponibile, che inizia da un «fare insieme». In questa breve nota il prof. Gilles Routhier, docente alla Facoltà di teologia dell'Università Laval, Québec, riassume le tre linee ispiratrici dell'ecumenismo di Francesco (incontro, azione comune, martirio) descrivendone la maturazione e il radicamento nel ministero argentino di Bergoglio, che «non scopre le relazioni inter-religiose quando diventa papa, come fosse un nuovo obbligo connesso alla sua funzione pontificale. [...] Ha integrato il fatto che essere cattolico significa anche essere legato ad altri credenti».

Dopo più di cinquant'anni di dialogo ecumenico segnato da eventi importanti e spesso altamente simbolici¹, potevamo credere che nulla potesse sorprenderci su questo fronte. L'impegno irreversibile della Chiesa cattolica nel perseguire l'unità dei cristiani, che ribaltava secoli di rapporti ostili e conflittuali, di malintesi e di incomprensioni, aveva suscitato sorpresa, tanto spettacolare era il capovolgimento. Credevamo di avere visto tutto e che, ormai, si entrasse in una fase di routinizzazione del dialogo ecumenico nella quale ciò che aveva suscitato per un attimo lo sbalordimento, addirittura l'incredulità, diventava ormai ordinario, senza sorpresa.

Malgrado i precedenti rilevanti e spettacolari, Jorge Mario Bergoglio doveva provocare comunque sorpresa sul fronte dell'ecumenismo e del dialogo inter-religioso influenzandolo in tre modi. Prima di tutto,

il dialogo fraterno viene fondato sull'incontro tra le persone e l'amicizia. In secondo luogo, egli dà la priorità all'azione comune, al fare insieme e, infine, pone in primo piano 'l'ecumenismo del martire'.

Vecchi amici

Nella sua cronaca sul «Boston Globe» del 17 settembre 2014, il vaticanista John Allen propone per il pontificato di Bergoglio un acronimo sviluppato ai tempi dell'amministrazione Clinton. Allora si parlava dei FOBs, gli amici di Bill, come oggi si parla degli amici di Bergoglio. L'amicizia è la via regia nel condurre le relazioni ecumeniche da parte di papa Francesco. In effetti, fin dalla sua elezione, si resta affascinati nell'apprendere che Bergoglio ha, da lungo tempo, sorprendenti frequentazioni: un rabbino e un pastore pentecostale. Con essi ha stretto amicizia, con essi ha operato e condotto azioni comuni. Così, veniamo a sapere che aveva redatto un libro, una serie di interviste basate su una grande varietà di temi, insieme a un rabbino argentino, Abraham Skorka, direttore a Buenos Aires del seminario rabbinico dell'America latina. Colui con il quale egli aveva intrattenuto un dialogo continuo, in una serie d'interviste televisive (30 episodi), stava addirittura per comporre la prefazione della biografia di Bergoglio. Dopo l'elezione di Francesco, i due amici, che s'incontravano a Buenos Aires senza protocollo e senza formalità, si sono ritrovati in Vaticano, nelle stesse condizioni, e hanno fatto insieme il viaggio in Israele². La vicinanza di Bergoglio alla comunità ebraica di Buenos Aires non si limita a questo. Egli aveva inoltre firmato la prefazione di un libro del rabbino Sergio Bergman, consigliere municipale della capitale argentina. Progressivamente, scopriamo che le sue relazioni con la comunità ebraica della sua diocesi sono di vecchia data, frequenti e non semplicemente protocollari. Tra le altre cose, egli aveva lavorato con il Congresso ebraico latino-americano e ha tenuto riunioni con i giovani ebrei che partecipano al suo programma *Nuove generazioni*, con loro ha celebrato la festa di Hanukkah e di Natale nel 2012, ecc.³. Bergoglio dunque non scopre le relazioni inter-religiose quando diventa papa, come fosse un nuovo obbligo connesso alla sua funzione pontificale. È un aspetto che ha fatto proprio e che fa parte della sua vita da diversi anni. Ha integrato il fatto che essere cattolico significa anche essere legato ad altri credenti.

Non ci sono solo la comunità ebraica di Buenos Aires e il rabbino Skorka con cui egli ha stretto amicizia. Vi è anche l'incontro privato, a Caserta, tra il pastore evangelico Giovanni Traettino e papa Francesco, il 28 luglio 2014, nella Chiesa evangelica della Riconciliazione di Caserta, a sud di Napoli. L'amicizia tra i due risale al 2006, al tempo in cui Bergoglio era arcivescovo di Buenos Aires, quando Bergoglio aveva partecipato a un grande raduno nella capitale, inginocchiandosi e chiedendo che si pregasse per lui. Non solo, Bergoglio aveva invitato il pastore Traettino nella capitale argentina, quando era arcivescovo, nel quadro di un dibattito sui rapporti con gli evangelici. Nella stessa linea, un altro protestante con il quale aveva stretto amicizia a Buenos Aires, Tony Palmer, ha convinto il papa a produrre un video nel quale egli avrebbe inviato i suoi saluti ai partecipanti ad un raduno pentecostale.

Ciò induceva Jorge Himitian, in un'intervista concessa a Inés San Martín di «The Globe» e ripresa da John Allen, ad affermare che Bergoglio vede nell'amicizia la chiave del progresso ecumenico: «Abbiamo imparato che la via istituzionale [...] diventa sempre un vicolo cieco perché ruota attorno a differenze dottrinali e pratiche», diceva Himitian. Per Bergoglio, prima ancora di essere dottrinale, l'ecumenismo è anzitutto spirituale, è il riconoscimento che siamo in presenza di un'altra persona che cerca Dio e che lo accoglie. Inoltre, sono le persone a incontrarsi e non religioni o istituzioni.

Life and Work

All'origine dell'ecumenismo, vi sono due movimenti che si federeranno presto nel Consiglio ecumenico delle Chiese: quello del cristianesimo pratico, di ispirazione luterana (*Life and Work*), che tenne la sua prima conferenza mondiale a Stoccolma nel 1925, e quello di *Fede e Costituzione*, di ispirazione anglicana, la cui prima conferenza si tenne a Losanna nel 1927. Senza rifiutare i dialoghi ecumenici sulle questioni dottrinali, Bergoglio appartiene in maggior misura alla corrente *Life and Work*. Egli insiste sempre su quanto si può già fare insieme.

Le sue relazioni con la comunità ebraica traducono tale orientamento. Sul sito web che abbiamo dato in nota in precedenza, Israel Singer, ex presidente del Congresso ebraico mondiale, diceva di aver molto lavorato con Bergoglio quando entrambi distribuivano insieme aiuti ai poveri di Buenos Aires negli anni Duemila, nel quadro del

programma tra ebrei e cattolici chiamato *Tzedaka*. «Siamo andati nei *barrios* in cui ebrei e cattolici soffrivano insieme». La cosa non stupisce, quando si conosce lo stile Bergoglio, la sua semplicità, il suo superamento delle frontiere che lo porta a incontrare i poveri. Per papa Francesco, l'ecumenismo non è prima di tutto una faccenda di discussioni, di scambi. L'ecumenismo è azione e inizia da un «fare insieme». È questo che egli ha ripetuto nei recenti incontri con l'arcivescovo Justin Welby, a Malmoe. Nella sua omelia durante la celebrazione dei Vespri con l'arcivescovo di Canterbury, papa Francesco diceva:

Quando offriamo il nostro servizio in maniera congiunta, gli uni a fianco degli altri, quando promuoviamo l'apertura e l'incontro, vincendo la tentazione delle chiusure e degli isolamenti, operiamo contemporaneamente sia a favore dell'unità dei cristiani sia di quella della famiglia umana⁴.

La dichiarazione comune, firmata dai due uomini, includeva questo invito all'azione:

Il mondo deve vederci testimoniare, nel nostro operare insieme, questa fede comune in Gesù. Possiamo e dobbiamo lavorare insieme per proteggere e preservare la nostra casa comune: vivendo, istruendo e agendo in modo da favorire una rapida fine della distruzione ambientale, che offende il Creatore e degrada le sue creature, e generando modelli di comportamento individuali e sociali che promuovano uno sviluppo sostenibile e integrale per il bene di tutti.

Una formulazione simile si trova nella dichiarazione comune firmata da papa Francesco e dal presidente della Federazione luterana mondiale, Munib Younan, il 31 ottobre ultimo scorso nella cattedrale di Lund. La dichiarazione invita cattolici e luterani a

testimoniare insieme il Vangelo di Gesù Cristo [...] per accogliere chi è straniero, per venire in aiuto di quanti sono costretti a fuggire a causa della guerra e della persecuzione, e a difendere i diritti dei rifugiati e di quanti cercano asilo. [...] il nostro comune servizio nel mondo deve estendersi a tutto il creato, che soffre lo sfruttamento e gli effetti di un'insaziabile avidità.

La testimonianza comune, in particolare la testimonianza della carità, ma anche la testimonianza delle parole, è molto presente nelle dichia-

razioni congiunte firmate da papa Francesco. Era già così nella dichiarazione di Cuba tra il patriarca Kyril della Chiesa ortodossa russa e papa Francesco, dove il lavoro in comune in favore delle Chiese perseguitate di Oriente occupava un posto centrale. Così è stato ancora con gli anglicani e i luterani. Del resto, il ricavato del raduno ecumenico tenuto allo stadio di Malmoe, nel corso del quale è stata pronunciata una preghiera a favore dei rifugiati della Siria, è destinato a questi rifugiati; *Caritas internationalis* e il suo equivalente luterano, *Lutheran World Federation World Service*, hanno firmato una dichiarazione comune al fine di sviluppare la loro cooperazione, in particolare nell'aiuto ai migranti. Del resto, le vittime dei conflitti mondiali hanno occupato largo spazio in questo raduno: due rifugiate, vittime dei conflitti in Burundi e nel sud Sudan, hanno preso la parola, così come il vescovo caldeo di Aleppo. La via del cristianesimo pratico, che si trova già nel decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II, sembra quella tenuta da papa Francesco nel momento in cui i dialoghi dottrinali inciampano su questioni dottrinali e morali che paiono insormontabili, tra cui quella dell'ordinazione delle donne nelle Chiese della Riforma.

L'ecumenismo del sangue

A varie riprese, nel contesto dei tragici conflitti che agitano il mondo, papa Francesco ha parlato dell'ecumenismo del sangue. Questa nuova categoria è propria di Francesco. «Se il nemico ci unisce nella morte, chi siamo noi per dividerci nella vita?» (Discorso al movimento del Rinnovamento dello Spirito, 3 luglio 2015). Per lui, è la testimonianza comune dei cristiani ciò che parla più forte. Lo stesso anno, egli diceva che il martirio comune dei cristiani è oggi «il segno più convincente» dell'ecumenismo (discorso al Forum cristiano mondiale, 1 novembre 2015). Per lui, il martirio del sangue annuncia e anticipa l'unità della Chiesa. Scorrendo i suoi interventi dal 2014 al 2016, si nota come il papa torni costantemente sull'ecumenismo del sangue.

Nel corso del suo incontro, il 12 ottobre scorso, con i responsabili delle principali federazioni di Chiese cristiane nel mondo, papa Francesco dichiarava: «Tante volte pensiamo che il lavoro ecumenico è soltanto quello dei teologi». Nella stessa ottica, proseguiva la sua riflessione notando che «è importante che i teologi studino, si mettano d'accordo ed esprimano il

disaccordo», ma – aggiungeva – non bisogna dimenticare che «l’ecumenismo si fa in cammino». «E questo cammino è semplice», concludeva: «Si fa con la preghiera e con l’aiuto agli altri»; «La carità verso il prossimo. Questo è ecumenismo. Questa è già unità»⁵. Nella stessa allocuzione, senza testo, faceva ancora riferimento all’ecumenismo del sangue:

Quando i terroristi o le potenze mondiali perseguitano le minoranze cristiane o i cristiani, quando lo fanno, non chiedono: «Ma sei luterano? Sei ortodosso? Sei cattolico? Sei riformato? Sei pentecostale?». No. «Sei cristiano?» Ne conoscono solo uno: il cristiano. Il nemico non si sbaglia, sa ben riconoscere dove è Gesù.

Credo che in questo si trovi l’essenziale della concezione dell’ecumenismo proposta da Francesco. Per lui, anzitutto, e ciò a immagine di tutto il suo ministero, l’ecumenismo è un cammino e un modo di procedere. Più di recente, il 10 ottobre, durante un incontro con i membri del Pontificio Consiglio per l’Unità dei cristiani, egli dichiarava:

Amo ripetere che l’unità si fa camminando, per ricordare che quando camminiamo insieme, cioè ci incontriamo come fratelli, preghiamo insieme, collaboriamo insieme nell’annuncio del Vangelo e nel servizio agli ultimi siamo già uniti. Tutte le divergenze teologiche ed ecclesologiche che ancora dividono i cristiani saranno superate soltanto lungo questa via, senza che noi oggi sappiamo come e quando, ma ciò avverrà secondo quello che lo Spirito Santo vorrà suggerire per il bene della Chiesa ⁶.

¹ L’incontro tra Paolo VI e Athenagoras a Gerusalemme nel 1963, la revoca delle scomuniche reciproche del 1054 tra cattolici e ortodossi nel dicembre 1965, la riconsegna da parte di Paolo VI del suo anello pastorale all’arcivescovo di Canterbury, dott. Michael Ramsey nel 1966, la firma della dichiarazione comune tra luterani e cattolici nel 1999.

² Si veda l’intervista al rabbino Skorka, *In Vaticano, gli ebrei hanno un grande amico*, <http://www.cjnews.com/news/international/au-vatican-les-juifs-ont-un-grand-ami>

³ Si vedano le informazioni sul sito delle *Amitiés judéo-chrétienne di Francia* <http://www.ajcf.fr/le-nouveau-pape-jorge-mario-bergoglio-argentin-a-des-relations-avec.html>

⁴ http://fr.radiovaticana.va/news/2016/10/05/_le_pape_et_justin_welby_appellent_anglicans_et_catholiques_%C3%A0_t%C3%A9moigner_ensemble/1263156

⁵ <http://www.la-croix.com/Urbi-et-Orbi/Vatican/Le-pape-rappelle-limportance-loecumenisme-sang-2016-10-12-1200795773>

⁶ <https://fr.zenit.org/articles/unite-des-chretiens-ni-uniformite-ni-absorption-explique-le-pape/>